



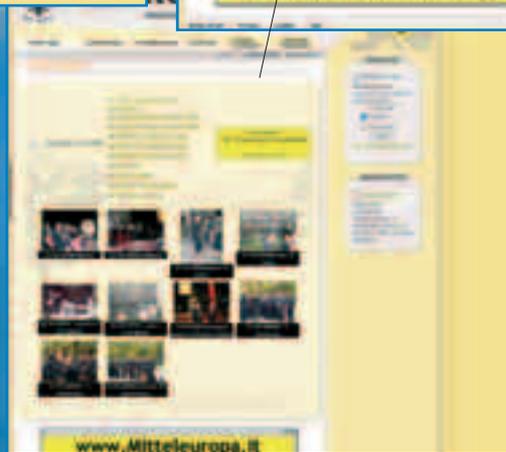
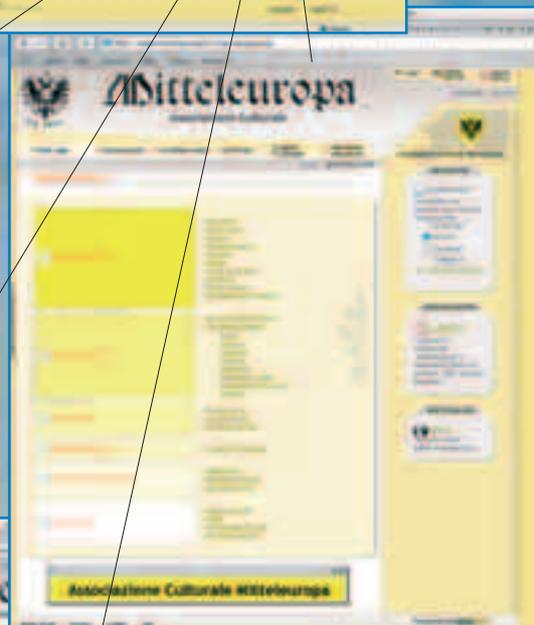
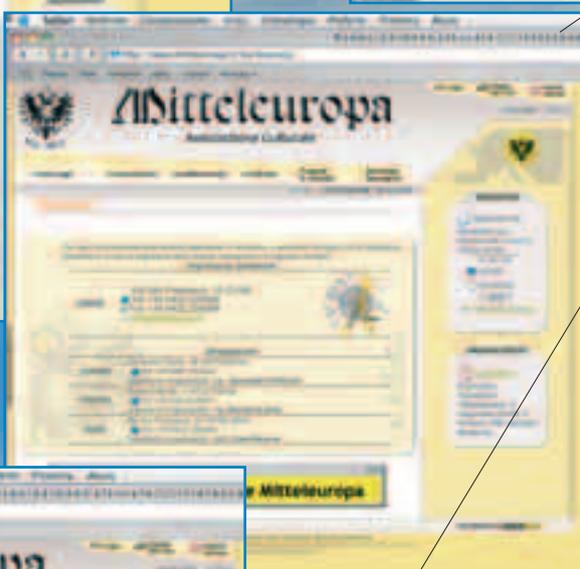
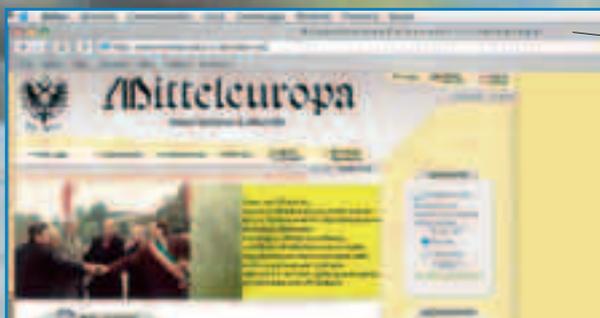
dal 1974

# Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 26° - N. 1/APRILE 2005 - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

*n. 1 aprile 2005*

[www.mitteleuropa.it](http://www.mitteleuropa.it)



**Periodico trimestrale  
dell'Associazione Culturale  
Mittleeuropa**

**Direttore responsabile:** Paolo Petiziol

**Comitato di Redazione:** Nicola Cossar,  
Claudio dell'Oste, Giuseppe Passoni,  
Stefano Perini

**Segreteria di Redazione:** Eva Suskova

**Fotografie:** Archivio Associazione  
Mittleeuropa, Elisabetta e Giorgio  
Boscarol, Laura Sojka

**Sede:** via San Francesco, 34 - 33100  
UDINE - Tel. e fax: 0432.204269  
E-mail: [info@mittleeuropa.it](mailto:info@mittleeuropa.it)  
Internet: [www.mittleeuropa.it](http://www.mittleeuropa.it)

**Editore:** Ass. Culturale Mittleeuropa,  
via Santa Chiara, 18 - 34170 GORIZIA

**Stampa:** Cartostampa Chiandetti -  
Reana del Rojale (UD)

Autorizzazione del Tribunale di Udine  
n. 456 del 12/9/1979

"Mittleeuropa" viene pubblicato  
con il sostegno finanziario della  
Regione Friuli Venezia Giulia.

**Abbonamento:**

Per ricevere "Mittleeuropa" associati all'Associazione Culturale Mittleeuropa, versando € 20,00 (venti euro) sul conto corrente postale n. 10475499.

Per informazioni, puoi scrivere a **Redazione di "Mittleeuropa"**, via San Francesco, 34 33100 Udine; telefonare allo 0432.204269; inviare e-mail a [redazione@mittleeuropa.it](mailto:redazione@mittleeuropa.it)

**Per i soci:**

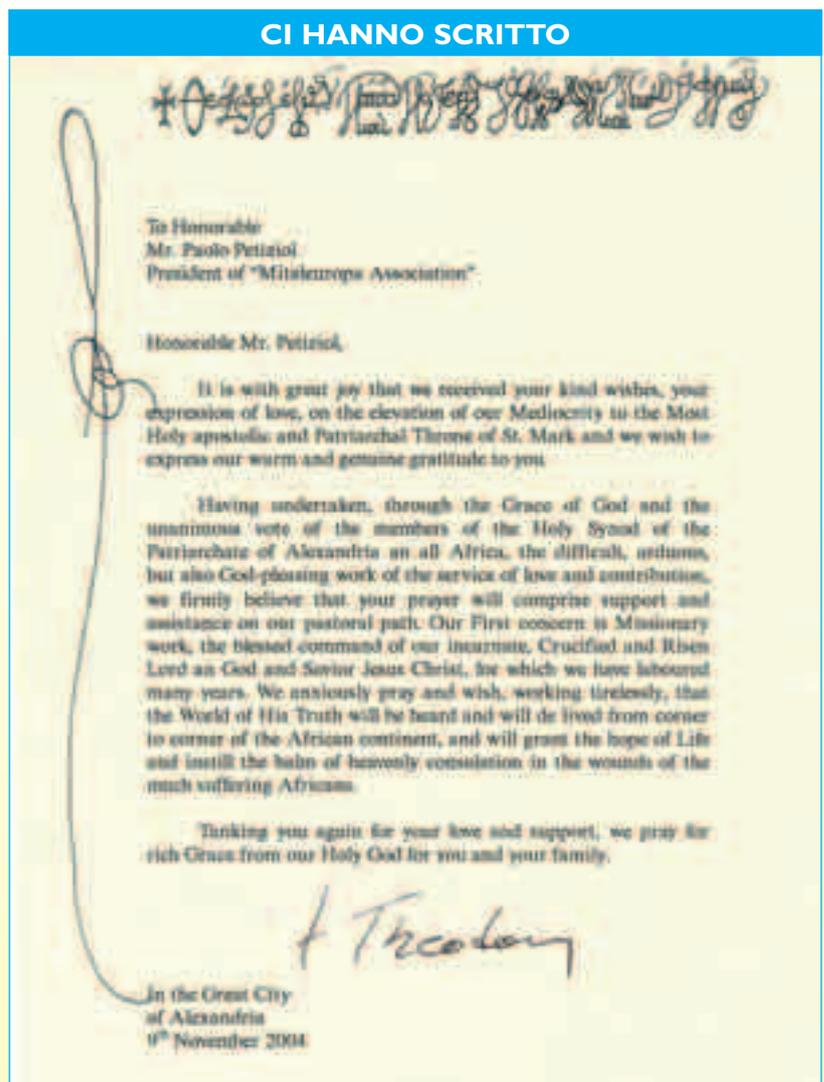
- se non avete ancora provveduto a versare la quota associativa di € 20,00 per l'anno in corso, Vi preghiamo di utilizzare un bollettino intestandolo a Associazione Culturale Mittleeuropa - conto corrente postale n. 10475499

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mittleeuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mittleeuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

# In questo numero

- 3 **Il Santo Padre Giovanni Paolo II si è spento**  
*di Paolo Petiziol*
- 5 **Grazie presidente a cura della redazione**
- 9 **Pensieri in libertà di Claudio Dell'Oste**
- 11 **Voglia di verità di Claudio Dell'Oste**
- 12 **1915 - 24 maggio - 2005 di Stefano Perini**
- 14 **Festa a S. Giacomo di Palasio di Stefano Perini**
- 15 **Il libro fondario di Sergio Gorjan**
- 19 **Riflessioni di macroeconomia: dall'impresa nazionale a quella globale di Paolo Petiziol**
- 21 **Le interviste impossibili**  
**Il garzone di Smichov di Giuseppe Passoni**

**CI HANNO SCRITTO**



*Mentre andiamo in stampa ci giunge la triste notizia che il “nostro” Papa è tornato alla Casa del Padre.*

*Profondamente costernati ed orfani così Lo ricordiamo:*

## **Il Santo Padre GIOVANNI PAOLO II si è spento**

*La Mitteleuropa piange  
Uno dei Suoi figli più illustri  
e una indimenticabile  
Guida spirituale*

**I**l 16 ottobre 1978 Karol Wojtyła, arcivescovo di Cracovia, veniva eletto Papa.

La nostra Associazione ne fu entusiasta perché lo sentivamo un Papa particolarmente a noi vicino. Era, infatti, nativo della Galizia, la regione più settentrionale dell’Impero austro-ungarico; era figlio di povera gente, come la quasi totalità di noi friulani. Il padre vestì la divisa che accomunava gran parte delle stirpi europee, come moltissimi nostri padri. Per noi non era un Papa che veniva da lontano, bensì uno che sentivamo molto vicino. Insomma lo consideravamo **UNO DI NOI!**

Per questo, quando venne annunciata al mondo la Sua elezione al trono di San Pietro, inviammo il seguente telegramma:

“Il Signore benedetto è passato da Cracovia, città di grandissima civiltà e cultura mitteleuropea, e ci ha mandato un Padre che ha acceso la speranza anche nei nostri popoli”.

Il Cardinale Villot così rispondeva a stretto giro di posta:

“Sua Santità Giovanni Paolo secondo esprime grato compiacimento per gentile messaggio augurale occasione Sua elevazione soglio pontificio et accompagna tali paterni sentimenti col dono Sua benedizione propiziatrice celesti favori”:

Tale benedizione, posso assicurarvi, ha prodotto tali e tanti effetti benefici che sarebbe impossibile enumerarli.

In tutti questi anni, siamo cresciuti in qualità e quantità, contando quasi esclusivamente sulle nostre forze.

Siamo cresciuti in considerazione e stima presso moltissime Cancellerie e Governi centro-europei.

Il Presidente dell’Associazione rappresenta un punto di riferimento amichevole ed autorevole per molte personalità d’Europa.

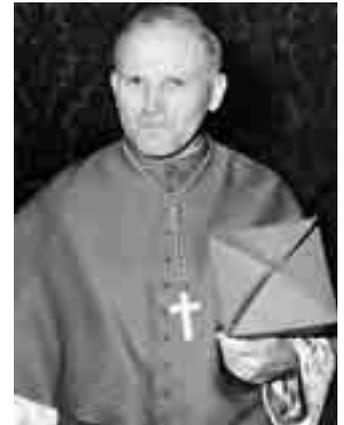
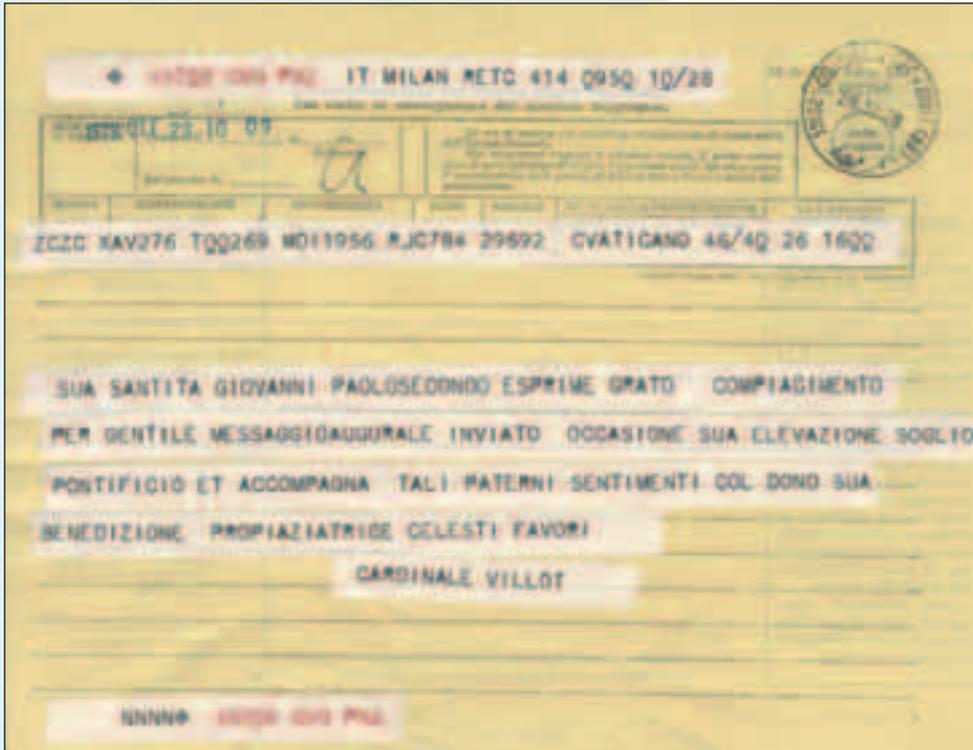
Tutte le attività che l’associazione pone in essere sono sempre coronate da un suc-

cesso internazionale che lascia sorpresi persino noi! Non è miracoloso?

Oggi noi piangiamo un Padre e ci sentiamo orfani!



*Saluto del neo eletto Papa*



Karol Wojtyla, arcivescovo di Cracovia

furbesco per glissare l'argomento!

La grande coalizione delle Chiese mitteleuropee aveva invece già le idee molto chiare e proprio Sua Eminenza il Cardinale Koenig, forse, ne fu il regista spirituale.

Lo vidi per la prima volta nella Cattedrale di Cracovia, era il 24 giugno 1974 – San Giovanni, penso patrono della Città, giacché partecipai ad una messa solenne con processione all'interno della Chiesa (fuori era proibito!). La celebrazione fu di una misticità da brivido e la ricordo come fosse oggi. Nel percorrere il perimetro della Chiesa, l'arcivescovo Wojtyla mi sfiorò e io spontaneamente m'inginocchiai al Suo passaggio. Percepì d'essere vicino ad un Grande, ad un uomo pieno di carisma e di fede. Un momento che oggi rivivo con totale lucidità e intensa commozione.

Vidi Papa Wojtyla l'ultima volta nell'autunno scorso, in occasione di una delle udienze generali in San Pietro, estremamente provato dalla malattia e dal dolore, ma intatto nella forza dello spirito che continuava a trasmettere.

Anche in questo un esempio.

Il Suo ultimo libro **"Memoria e Identità"** pare quasi il "motto" che ispira il lavoro della nostra associazione.

È il Papa che ha cambiato la geografia e la politica della Mitteleuropa, dell'Europa e del Mondo.

Il nostro dolore è inconsolabile.

Paolo Petziol

Seppi poi, in un incontro con S. E. il Cardinale Koenig, primate d'Austria, alla fine degli anni settanta, che già nel conclave che espresse Papa Luciani, serpeggiò il nome di Karol Wojtyla. Ma la confidenza più bella la ricevetti dall'amico Ernst Trost, famoso storico e giornalista austriaco, che accompagnò il Cardinale Koenig a Roma per ambedue i conclavi del 1978.

Durante il volo Vienna-Roma, subito dopo la morte di Giovanni Paolo primo, Trost fece qualche nome di possibili "papabili" a Sua Eminenza nel mal celato intento di intercettarne qualche personale pensiero, ma questi rispose secco: "e perché no il Vescovo di Cracovia?".

Trost, da caro e buon amico, mi riferì che considerò la risposta un modo



# Grazie presidente



*I premiati nell'edizione Natale 2004*

**L**e indimenticabili giornate del 22 e 23 ottobre 2004, che hanno ricordato e celebrato il nostro trentesimo anniversario di fondazione, hanno rappresentato, per molti dei presenti, un momento di approfondita conoscenza della storia e delle meritevoli attività internazionali poste in essere dall'associazione nella sua ormai lunga vita. Ma ciò che pare sia proprio stata una sorpresa gradita per tanti, è stato il "monologo" del nostro presidente che, lasciandosi spesso andare a vere e proprie confidenze personali più che a relazioni rituali, ha suscitato un crescendo di interesse e curiosità da parte di tantissimi amici che non hanno avuto l'occasione di conoscerlo da vicino o di vivere l'associazione fin dal suo inizio. Molte infatti sono state le richieste giunteci, in vario modo, in questi mesi, tutte riassumibili in: "dopo quanto sentito, desideriamo avere una informazione più completa sulla figura del nostro presidente. È possibile saperne di più?".

Puntualmente abbiamo "girato" queste richieste a Paolo Petiziol, ottenendo però sempre la medesima risposta: "non chiedetemi di parlare di me, lo troverei scorretto e imbarazzante. Chi mi conosce ed ha vissuto vicino a me questi anni ha buon diritto ed anche titolo

per farlo. Io proprio non posso, sarebbe contro la mia etica".

Ecco però che, lo scorso mese di dicembre, tanto inaspettato quanto per noi provvidenziale, giunge comunicazione di un prestigioso premio assegnato a riconoscimento delle qualità morali di Paolo Petiziol. Premio che associa il suo nome a quelli di Domenico Zannier, padre David Maria Turollo, don Francesco Placereani, Tarcisio Petracco, Ottavio Valerio, Carlo Sgorlon, Elio De Capitani, Celso Macor e altri grandi della cultura, giornalismo, arte, teatro, cinema, musica, poesia, dell'impegno sociale e dell'amore per il Friuli.

La qualificata giuria del premio ha dato lettura di quanto dalla stessa predisposto a motivazione del riconoscimento. Ve lo proponiamo come da loro redatto, nella speranza di poter così dare una risposta ai tanti amici ed estimatori del nostro presidente. Con una postilla: l'11 febbraio 2005 l'Ambasciatore della Repubblica Ceca presso la Repubblica Italiana ha conferito a Paolo Petiziol un ulteriore onorificenza.

L'associazione Mitteleuropa ne è fiera ed orgogliosa.

*La Redazione*



Premi Nadâl Furlan  
2004

Premio Natale Friulano

Assegnât a  
Assegnato

Pauli Petiziol  
di Sarbignan

chal à plantadis rosis  
là ch'e flurivin bombis  
e strentis mans ch'e traèvin  
par che l'Europe di Alieç  
'e tornàs paradîs  
di amôr e di pàs.



Il President dal Premi  
Il Presidente del Premio

*Giulio Horvato*

Bivia, 4 Dicembre 2004

CIRCOLO CULTURALE LAURENZIANO DI BUJA

**PREMI NADÂL FURLAN**

26ª edizione - 2004

a

Paolo PETIZIOL, promotore di rapporti culturali internazionali

**Motivazione:****A Pauli Petiziol di Sarvignan**

ch'al à plantadis rosis  
là ch'e flurivin bombis  
e strentis mans ch'e traèvin  
par che l'Europe di Miec  
'e tornàs paradîs  
di amôr e di pâs.

**A Paolo Petiziol di Cervignano del Friuli**

che ha piantato fiori  
là dove scoppiavano bombe  
e stretto mani che sparavano  
affinché il Centro-Europa  
ritornasse ad essere paradiso  
di amore e di pace.

**Paolo Petiziol**

Era l'estate del 1946 quando a Cervignano, nella famiglia di Celestino e Carmen Macoratti, nasceva Paolo Petiziol. Era quello il travagliato periodo post bellico, in cui si stavano compiendo in Italia e in Europa tanti e tali stravolgimenti politici, istituzionali e nei rapporti diplomatici tra le nazioni, che segneranno l'intera storia dei popoli europei fino ai giorni nostri. Alle contrapposizioni e agli odi determinati dalle ideologie fomentatrici delle due guerre mondiali, si aggiungevano allora le rivalse e le spartizioni tra vincitori e vinti, le divisioni politico-economiche poi sfociate nella "cortina di ferro" e nelle rigide barriere doganali, nella

quasi completa cessazione degli interscambi culturali. Forse, sono stati questi tristi avvenimenti, che hanno scandito la sua gioventù, a far nascere nell'animo pacifico e libertario di Paolo Petiziol, la volontà di far qualcosa per superarli, di impegnarsi per cancellarli, per riportare il Friuli al ruolo di cerniera tra i popoli del mondo latino, germanico e slavo. ... E vedremo di seguito con quale successo.

La formazione, gli svaghi e gli interessi del giovane Paolo sono quelli di tutti i ragazzi e giovanotti del Friuli degli anni cinquanta e sessanta. Gli impegni scolastici li ottemperava con scrupolo e successo, fino a raggiungere la Laurea in Economia

e Commercio, indirizzo economico-giuridico, a cui, in anni successivi, si sono aggiunte varie specializzazioni presso la Scuola di Direzione Aziendale dell'Università "Bocconi" di Milano, l'Associazione Bancaria Italiana, l'Università "Luiss" di Roma e l'Istituto Superiore di Direzione Aziendale di Milano.

Nel 1970 inizia la propria attività lavorativa nell'allora Banca del Friuli, all'interno della quale e degli Istituti che poi l'anno assorbita, ha percorso con merito tutta la propria carriera, ora conclusa, raggiungendo incarichi di vertice, fino ad essere Responsabile del Servizio Ispettorato-Revisione interna della Direzione di Udine, affinando continuamente la propria competenza circa le realtà economiche del Nord-Est d'Italia ed il loro rapportarsi con le regioni europee contermini.

Le responsabilità professionali non hanno mai mortificato i suoi interessi sul versante culturale: nel 1974, ha fondato l'Associazione Culturale "Mitteleuropa"; poi si è iscritto all'Ordine Nazionale dei Giornalisti, dopo essere stato per un triennio corrispondente per l'Austria Presse Agentur; è stato tra i soci fondatori del Rotary Club "Udine Patriarcato"; per due mandati è stato componente, per nomina regionale, del Consiglio di Amministrazione del Mittelfest; ...e non è mancato il suo impegno neppure in campo civico: è stato Assessore Municipale nel proprio Comune, Cervignano del Friuli; Assessore Provinciale a Gorizia, quale esperto esterno, e nello stesso periodo Consigliere d'Amministrazione dell'Azienda Speciale per il Porto di Monfalcone; dal 1999 al 2003 è stato Presidente di FINEST SPA la Società Finanziaria di Promozione della Cooperazione Economica con i Paesi dell'Est Europeo costituita dalle Regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto, dalla Provincia Autonoma di Trento e dai maggiori Gruppi Bancari Italiani; dal gennaio 2001 è in Consiglio di Amministrazione, ora come Presidente, della DT LIZING la società finanziaria partecipata dal Mini-

stero dell'Economia della Repubblica d'Ungheria.

Quest'ultimo richiamo ci introduce agli incarichi diplomatici e titoli onorifici particolarmente significativi attribuiti al dott. Paolo Petiziol: nel novembre 1996 è stato nominato dal Governo della Repubblica Ceca Console Onorario, nomina ratificata dal Governo della Repubblica Italiana il 7 gennaio 1997, da tale data è divenuto titolare del Consolato della Repubblica Ceca con sede in Udine e giurisdizione sulle Regioni del Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige. Nell'ottobre 1991 gli è stata conferita dal Presidente della Repubblica Austriaca la "Grosse Ehrenzeichen", il titolo di Grand'Ufficiale, al merito della Repubblica d'Austria; nel successivo maggio 1992 è stato il Governo allora Cecoslovacco a conferirgli l'"Ordine di Komensky" al merito della Repubblica Cecoslovacca; un anno dopo, nel giugno 1992 il Presidente del Governo Regionale austriaco della Carinzia gli ha conferito la "Grosse Ehrenzeichen" al merito di quel Land; nell'aprile 1997 il Presidente della Repubblica d'Ungheria gli ha assegnato l'onorificenza della "Croce al Merito d'Ungheria" riservata alle personalità straniere; infine, recentissima, nel settembre di quest'anno gli è stata conferita la "Medaglia dell'Ambasciatore della Repubblica Slovacca presso il Quirinale" per l'apprezzata opera svolta in favore delle relazioni fra le Repubbliche Slovacca ed Italiana.

Nel campo prettamente sociale e della solidarietà, ci piace ricordare l'impegno di Paolo Petiziol nelle opere di soccorso nei mesi successivi agli eventi sismici del 1976, lo facciamo con particolare partecipazione qui, da Buja, che fu nell'epicentro. Preziosissima è stata la sua opera di coordinatore di tante donazioni ed aiuti istituzionali provenienti dall'Austria: dai ripristini di abitazioni nell'Alta Val Torre, a Musi in particolare, al recupero della scuola di Ugovizza; dall'organizzazione di soggiorni vacanze per ragazzi di famiglie terremotate, al

ricovero oltre confine del bestiame; innumerevoli sono state anche altre occasioni in cui si è fatto tramite delle generosità di privati cittadini austriaci verso realtà familiari friulane bisognose, però è giusto che queste rimangano nell'ambito dei ricordi personali dei soggetti protagonisti.

All'inizio di queste note abbiamo forse identificato la matrice, la molla che ha sensibilizzato l'animo di Paolo Petiziol rispetto al sogno di un'Europa centrale unita, alla riscoperta dell'amicizia tra i popoli che la compongono. Ma da dove deriva questa sua conoscenza diplomatica? Come è riuscito ad aprire le pesanti porte delle Cancellerie e delle Istituzioni di realtà così diverse tra loro e guardinghe l'un l'altra? La cultura! Di certo anche le doti personali, di intelligenza, serietà e capacità, oltre che la facilità di rapportarsi con il prossimo essendo poliglotta. Ma sostanzialmente la chiave è stata l'attività promossa dall'Associazione Culturale "Mitteleuropa". Un'associazione che ha fondato già nel 1974, di cui è l'anima e che continua a dirigere. Sono state le innumerevoli ed instancabili iniziative che attraverso l'Associazione "Mitteleuropa" ha organizzato, con la finalità di far conoscere ed incontrare le culture dei popoli centro europei e promuoverne l'amicizia. L'essere riuscito a riproporre il ruolo fondamentale che ha avuto e può continuare ad avere il Friuli come ponte per l'amicizia tra le genti latine, tedesche e slave.

Numerose e qualificanti sono le manifestazioni culturali, di respiro internazionale, che attraverso l'Associazione culturale "Mitteleuropea" ha organizzato in trent'anni di attività; tra queste ricordiamo:

– "La Festa dei Popoli della Mitteleuropa" che si svolge dal 1975 a Giassico e Cormons in provincia di Gorizia, nella terza settimana di agosto; essa unisce agli spettacoli culturali e folcloristici anche la commemorazione di "tutti i caduti delle guerre fratricide del 20° secolo". A questa festa partecipano decine di mi-

gliaia di persone assieme ad autorità dei vari Paesi centro-europei;

- Il periodico trimestrale "Mitteleuropa", che contiene interessanti approfondimenti su temi storici, delle tradizioni e delle culture centro-europee e friulane in particolare, è stampato dal 1979, anche con testi multilingue, ed inviato, oltre che a tutti gli associati, pure a Istituzioni politiche, diplomatiche e culturali nazionali e internazionali;
- Dal 1990 celebra il "Giorno del Ricordo" a memoria del 2 maggio 1989, quando i governi di Austria e Ungheria tolsero il filo spinato che divideva il loro confine, manifestazione itinerante che ha fatto tappa in varie sedi europee;
- Dal 1996, per cinque edizioni, promuove e patrocina il "Meeting di medicina interna dei Paesi della Mitteleuropa" che, dopo il primo anno a Grado, è stato ospite in varie città dell'Europa;
- Dal 2002 ha avviato, con finanziamento della nostra Regione, il progetto triennale finalizzato a creare un'occasione di dialogo e approfondimento tra le culture cristiane d'Europa (cattolici, ortodossi, protestanti), il primo incontro aveva come tema "Aquilaia: da terra di passaggio a terra di messaggio", quello dell'anno scorso "Aquilaia fra Oriente ed Occidente: dalle radici alle ali. Un dialogo per l'Europa", quello di quest'anno, intitolato "Spiritualità cristiana e Unità d'Europa", si è svolto all'Abbazia di Rosazzo il 23 ottobre ed ha registrato la partecipazione di autorevoli esponenti delle Chiese Ortodosse di Costantinopoli, Alessandria, Mosca, Belgrado, Bucarest e Atene, della Chiesa Apostolica Armena, della Chiesa Evangelico Luterana e della Chiesa Cattolica, al cui cardinale Tomas Spidlik è spettata la relazione conclusiva.

Da questo excursus biografico pare evidente l'attinenza tra l'impegno culturale e sociale di Paolo Petiziol e le finalità del Premio "Nadál Furlan", che pertanto gli viene in questa edizione assegnato.



2 maggio 2004: Cerimonia di consegna della *Laudis et Honoris Signum* ai due ex ministri

## Pensieri in libertà

di Claudio Dell'Oste

**F**ra qualche giorno in Ungheria, nella piazza degli Eroi di Budapest, alla presenza delle Autorità di quello Stato e di quella Città, la nostra Associazione celebrerà la Giornata del Ricordo.

La prossima rievocazione dei fatti accaduti il 2 maggio 1989 sarà la sedicesima per le cronache ufficiali; sarà sempre la prima nel cuore di coloro che, hanno fatto dell'incontro e della fratellanza fra i popoli in generale, e fra i popoli del Centro Europa in particolare, il leitmotiv del loro operare.

L'episodio è quasi sconosciuto alla maggioranza delle persone, che

hanno focalizzato la loro attenzione su situazioni ben più eclatanti ed hanno fissato nella memoria i nomi ed i volti di personaggi molto più celebrati.

Personalmente credo che, simbolicamente e materialmente, quel evento sia stato di un'importanza senza pari, quasi elemento acceleratore, del terremoto politico che scosse l'Europa.

Il primo varco nel dispositivo della Cortina di ferro venne aperto il 2 maggio 1989, in una località lungo il confine austro-ungherese ad opera dei Ministri degli Esteri di Austria e d'Ungheria (*casualità o nemesi sto-*

*rica?*) che, con le cesoie, tagliarono il filo spinato di quella barriera che, simbolo dell'arbitrio e dell'ottusità dei potenti, aveva diviso politicamente le nazioni, ideologicamente le coscienze e materialmente le popolazioni del Vecchio Continente. Di quell'evento, che segnò l'inizio della fine di una prevaricazione e di una lucida follia durate quasi mezzo secolo, tutto è certo e documentato: il giorno e i protagonisti. Nutro l'intimo timore, ma spero ardentemente di sbagliarmi, che sarà steso volutamente e strumentalmente il velo dell'oblio sulla data: 2 maggio 1989 e sui nomi dei

protagonisti: Gyula Horn ed Alois Mock, e che del loro coraggioso gesto i posteri non troveranno traccia nei libri di storia.

La storia ufficiale, quella con la "s" maiuscola, è noto che si nutre di nomi altisonanti e di luoghi importanti, e, per rievocare i fatti che portarono a ridisegnare la carta geopolitica dell'Europa, parlerà (sta già accadendo) della caduta del muro di Berlino e citerà i nomi di altri personaggi.

rapporti umani, di relazioni culturali e di valide iniziative che accredita l'Associazione ben oltre i confini nazionali.

La nostra celebrazione non si avvarrà di parole che, a causa di un uso troppo frequente e talvolta poco meditato, hanno finito per assumere le caratteristiche di un linguaggio per soli addetti ai lavori. Non parleremo di memoria storica, memoria condivisa, memoria giusta, memoria doverosa e così via;

Sarà l'occasione per un richiamo alla speranza, per una spinta ad esternare il patrimonio di umanità che si annida in ogni essere umano, per uno sprone ad allontanare i sentimenti meno nobili che allignano nel profondo di ognuno, per una promessa di operare, ognuno nei limiti delle sue capacità, alla costruzione di un futuro migliore.

Sarà l'occasione per ringraziare con un gesto simbolico i noti protagonisti di quel 2 maggio 1989 e tutti coloro che, anonimi ma non per questo meno importanti, li hanno sostenuti, incoraggiati ed affiancati.

I colori nero ed oro ed il simbolo dell'Associazione non saranno esibiti quale richiamo nostalgico ad una scomparsa entità statuale, ma come testimonianza di un legame che ha affratellato per secoli milioni di persone che parlavano lingue diverse, avevano culture e tradizioni dissimili, ma coltivavano nel proprio intimo lo stesso desiderio di pace; sentimento che le vicende di un secolo irrequieto e martoriato hanno reso sempre più valorizzato ed agognato.

Quel vessillo che l'Associazione espone da un trentennio è il simbolo tangibile della vitalità di un legame

che fa parte del patrimonio genetico dei popoli della Mitteleuropa; legame che è sopravvissuto a soprusi ed estremismi.

Il rumore secco e metallico delle cesoie che mordevano e tranciavano un filo spinato ha fatto sbocciare il sorriso sulla bocca di una moltitudine di persone inquiete e disorientate. L'eco di quello schiocco lontano, raggiungendomi, mi ha rasserenato, e mi ha garantito la possibilità di continuare, senza timori, ad esternare i miei pensieri... in libertà.



2 maggio 1989: I ministri Alois Mock e Gyula Horn tagliano la "cortina di ferro" fra l'Austria e l'Ungheria

In altri contesti, queste discrepanze sarebbero oggetto di confronti fra tesi opposte; sterili diatribe che non porterebbero alla verità ma consentirebbero ai *soloni* di turno di ostentare presunte conoscenze e dare sfoggio del loro essere nulla.

In quel mondo noi non ci siamo.

Ne siamo lontani perché crediamo che il nostro compito non sia quello di scrivere "storia" ma sia quello di dare il nostro apporto ad un nuovo modo di essere cittadini europei; un apporto di sensibilità, di

non renderemo più evidenti e profonde, con un fiume di inutili parole, quelle cicatrici che molti proclamano di voler ricoprire.

La nostra cerimonia non vuole richiamare alla mente un periodo oscuro delle vicende europee, ma ricordare un momento felice, una nuova primavera, una rinnovata occasione di dialogo, di confronto e di progresso, ma soprattutto d'incontro.

Il nostro 2 maggio è un giorno di gioia, di sorriso e di felicità.

# Voglia di verità

di Claudio Dell'Oste

**L**o scorrere i libri di storia, allo scopo di richiamare una nozione che ha deciso di abbandonare il mio bagaglio di conoscenze è ormai un rito sempre più assiduo; il farlo per approfondirle, pur essendo meno frequente, mi costringe alla consultazione di una pluralità di fonti.

Il risultato è la constatazione dell'esistenza di una sconcertante molteplicità di versioni dello stesso episodio, alcune guidate da una lettura ideologica, altre espressione di una settaria interpretazione dei fatti, altre ancora influenzate dal periodo storico in cui sono state redatte.

A mio avviso, storici, politologi, opinionisti ed esperti in dietrologia hanno speso, spendono, e lo temo, spenderanno fiumi di parole e d'inchiostro, per una rivisitazione dei fatti che, favorisce la formulazione e la divulgazione di una pluralità di memorie; tante memorie, tutte convenzionalmente sfumate, variamente interpretabili, tanto verosimili da essere attendibili.

Queste metodiche, frutto di logiche perverse, non sono condivisibili ed accettabili, come tutto ciò che, pensato per essere al servizio dell'uomo, ignorandone intelligenza e sensibilità, lo svilisce e lo deprezza, valutandolo un elemento casuale o, peggio ancora, un elemento strumentale e non **il protagonista, primo ed unico**, degli avvenimenti. Sembrano essere le convenienze, gli equilibri, le ideologie e gli interessi del momento a determinare i contenuti e le modalità (in forma trionfalistica, in tono minore, in maniera lacunosa) di ciò che si

vuole tramandare alle generazioni future.

Mi chiedo se, nel nome di queste "sensibilità", non sia stato e non sarà giustificato il silenzio su fatti simbolicamente importanti e l'oblio sui nomi di persone meritevoli di memoria.

Mi interrogo se non sia nell'ottica di tutte queste "sensibilità" che devono esser inquadrate, lette, valutate ed accettate situazioni che, sebbene note e documentate da tempo, solo ora, faticosamente, dopo decenni di complici e funzionali silenzi, giungono alla conoscenza dei cittadini.

In tempi recenti, abbiamo assistito al proliferare d'importanti iniziative istituzionali finalizzate alla rievocazione di dolorose vicissitudini storiche, contrassegnate da controversa interpretazione ed ancora oggetto di contestata paternità.

Mi auguro che ciò avvenga per un motto di pudore e non per finalità diverse dal doveroso omaggio che si deve alla sofferenza.

Sono fermamente convinto della validità di queste iniziative che considero una pietra miliare sulla strada della verità, purché non generino troppe verità.

Stigmatizzo però il ritardo e le motivazioni che l'hanno prodotto; queste celebrazioni, ancor prima di essere atti pubblici, sono dovrose azioni di ordinaria umanità che non possono essere procrastinate in nome della ragion di stato. Non condivido l'ampoloso linguaggio usato nella narrazione di comportamenti ed eventi, violenza e miserie, ormai lontane nel tempo, ma disinvoltamente proposte come fossero attualità.

Certi avvenimenti, a mio avviso, sarebbero meritevoli di rispettosa riflessione, di toni pacati e di parole misurate e meditate, direi quasi sussurrate, comportamenti questi non sempre funzionali ai cerimoniali ufficiali e poco conciliabili con le esigenze della ribalta mediatica.

Le mie perplessità crescono a dismisura quando, ascoltando le rievocazioni che dovrebbero segnare l'inizio di un nuovo percorso fra contrapposte fazioni, percepisco, sottolineata con troppa veemenza, la valenza del ricordo, quasi a sancirne la preminenza sui valori del perdono e della riconciliazione.

È mia convinzione che gli involontari protagonisti dei fatti tardivamente celebrati, indipendentemente dalla loro collocazione, potranno trovare pace, dignità ed una casa comune solo nella pietà, sentimento che ignora le discriminazioni e prescinde dal giudizio degli uomini.

Non sono uno storico e neppure un commentatore politico; sono un cittadino qualunque che cerca di avvicinarsi in punta di piedi, **non alle verità**, ma alla verità, per quanto dolorosa e cruda.

Non avanzo alcuna pretesa di giudicare un passato che ho appena sfiorato, ma voglio esercitare il diritto alla sua conoscenza, per comprenderlo, per esternare il mio rispetto e la mia partecipazione ai soprafatti e per esprimere, con un freddo distacco, la mia lontananza dai tanti, troppi, indifferenti.

Questa riflessione che è solo mia, non pretendo che venga condivisa, ma spero che venga rispettata come ogni opinione pacatamente espressa.



*Cervignano del Friuli, luglio 1914:  
si parte per la guerra*

## 1915 - 24 maggio - 2005

*di Stefano Perini*

**N**ovant'anni fa la Grande Guerra allargava la sua già vasta cerchia di partecipanti e di rovine con l'entrata in guerra dell'Italia, che la portava direttamente in Friuli, divenuto fronte di combattimento ed immensa retrovia. Essa cercava l'annessione di terre italiane alla Madre patria, ma certo le sue mire andavano oltre, a ritagliarsi una influenza maggiore nei Balcani e nel Mediterraneo. Un intento imperialistico dunque, ma il suo atteggiamento non è da biasimare più di quello di tutte le altre potenze, ognuna delle quali aveva le sue mire di rivincita, di maggiori spazi

commerciali, di ruolo internazionale. A cominciare dalla stessa Austria-Ungheria, il cui attacco alla Serbia aveva innescato la conflazione, che, comunque da tempo si preparava.

L'Austria-Ungheria, in effetti, sperava in un successo che le desse maggior forza e la rinsaldasse, in realtà alla fine il conflitto rappresentò la sua dissoluzione.

La si chiamò Prima Guerra Mondiale, ma se la si osserva un po' più da presso ci si accorge che fu una guerra essenzialmente europea, anzi, come è stata definita, una "guerra civile europea". In effetti dagli Urali all'Atlantico si era costi-

tuita un'unica comunità, in cui una persona poteva sentirsi sempre a casa sua e per passare i confini non serviva il passaporto. Così Stefan Zweig ci presenta il "Mondo di ieri", quello prima della guerra. Un'immagine forse idilliaca, ingigantita dalla nostalgia, valida per uomini di cultura? Forse, ma l'interscambio esisteva anche a livello popolare, con la realtà dell'emigrazione temporanea, ad esempio, e lo stesso internazionalismo socialista predicava la fratellanza dei popoli, pur nelle loro diversità. E proprio questo internazionalismo si dissolse con la guerra, dato che, in genere, i partiti socialisti la sostennero o



*Cervignano del Friuli, maggio 1915*

quanto meno non si opposero, vittime di quel nazionalismo che voleva invece la superiorità di una nazione sull'altra. Un nazionalismo che divideva, rifiutando l'altro, un nazionalismo che ha spinto i suoi tentacoli fino ai nostri giorni, come i disastri della dissoluzione della Jugoslavia ci hanno fin troppo dimostrato.

Il protagonista della Cripta dei Cappuccini di Joseph Rot dice amaramente: "La grande guerra che giustamente, a mio parere, viene chiamata "guerra mondiale", e non già perché l'ha fatta tutto il mondo, ma perché tutti noi, in seguito ad essa, abbiamo perduto un mondo, il nostro mondo...". Certo pensava soprattutto all'Austria-Ungheria, ma il discor-

so può essere esteso a tutta l'Europa, che perse l'egemonia e si trovò instabile politicamente ed economicamente, lacerata da problemi, le cui conseguenze giungono fino ai nostri giorni. Gli stessi intellettuali, in genere, vennero attratti dalla guerra, in maniera quasi magica. Vedevano in essa il rinnovamento della vita dalla imbalsamata mentalità borghese. Lo stesso Max Weber ebbe a dire: "Questa guerra è grande e meravigliosa, comunque vada a finire". Così gli intellettuali legittimavano il conflitto e chi lo aveva voluto. E indubbiamente non sapevano come sarebbe "andata a finire", non ebbero cioè la capacità di prevederne le conseguenze né immediate né

future. Lo stesso i politici. Quando l'Austria-Ungheria, piuttosto sconsideratamente, attaccò la Serbia (oggi si parlerebbe di "guerra preventiva") non pensava certo ad una guerra mondiale e nemmeno europea. Meno che mai che quello fosse l'inizio della sua fine.

L'Italia entrò nel conflitto il 24 maggio 1915. Anche in questo caso, al di là di qualsiasi altra considerazione, la decisione, anzi il modo nel quale era stata presa, dimostra bene come essa era presagio, inascoltato, di successivi sviluppi autoritari. La decisione venne infatti dal sovrano, dai vertici dello Stato e da una rumorosa ed agguerrita minoranza presente nelle piazze, cui la maggioranza parlamentare fu arrendevole. Insomma un segnale dello sgretolarsi dei tradizionali meccanismi istituzionali, le cui conseguenze, dopo la guerra, si sarebbero viste in pieno.

Oggi sembra nascere una nuova Europa, che cerca nell'unità e nel rispetto reciproco il superamento di quelle barriere nazionalistiche che tanta parte, ma non unica, ebbero nelle vicende della Grande Guerra. Sappiamo che è una ricerca difficile, ma il dialogo e la comprensione paiono l'unica via percorribile. La storia forse non è maestra di nulla, ma almeno ci invita a riflettere.



# Festa a S. Giacomo di Palasio

di Stefano Perini

Nelle immagini alcuni momenti della manifestazione

**P**alasio è una località campestre nel territorio di Crauglio, frazione del comune di S. Vito al Torre. Oggi solo campagna, nel Medioevo ospitò un piccolo agglomerato di case poi abbandonate per vicende che è difficile ricostruire, ma che sono certo uguali a quelle di molti altri consimili abitati scomparsi nella pianura friulana alla fine dell'Età di Mezzo. Sparite le case, rimase

la piccola chiesa, dedicata a S. Giacomo Apostolo, una titolazione piuttosto frequente in Friuli. Una chiesetta di ridotte dimensioni, il cui aspetto sarà stato molto vicino a tante altre che punteggiano il nostro territorio. Il suo nome, però, risuonò nelle cancellerie di due importanti stati del tempo come la Repubblica di Venezia e l'Arciducato d'Austria. In effetti, essa ebbe una particolarità. Dopo l'anno 1500, alla fine della casata dei Conti di Gorizia, si trovò inglobata nei possessi asburgici, però nel giorno della festa del santo, o meglio nella domenica ad essa più vicina, gli Strassoldo avevano il diritto di mantenere l'ordine e di farvi giustizia. Il cosiddetto "*jus servandi festum*" e lo facevano in nome della Serenissima. Insomma una situazione simile ma opposta a quella di Giassico. Il richiamo a Venezia credè, però, screzi notevoli ed alle



volte zuffe sanguinose tra partitanti dei due stati. Fatti di cui si parlò, appunto, nell'ambito delle rispettive diplomazie, rimpallandosi gli uni con gli altri le responsabilità. Forse per queste particolarità, oltre che per la devozione al Santo, la festa richiamò sempre una nutrita schiera di astanti. Essa sarà abolita nel 1753, nell'ambito degli accordi sui confini tra Venezia ed Austria. Alla fine di quel secolo la chiesetta fu demolita e di essa scomparvero così le tracce. Da alcuni anni l'Associazione Culturale "Tormilaghis" di Crauglio ha voluto far tornare a rivivere quella festa nei luoghi ove essa si svolgeva. Ogni 25 luglio, così la località torna ad animarsi. La festa si apre con l'arrivo dei messi

degli Strassoldo, che giungono a cavallo, in costume dell'epoca e leggono il bando originale del 1547, che intima di non portare armi e di non far danni alle campagne. Sotto un melo centenario, i cui rami hanno diversi metri di raggio, si celebra poi la Messa in friulano, mentre alcuni figuranti fanno riassaporare l'atmosfera del tempo. Indi la musica ed il buon vino portano l'aspetto mondano, che non mancava

mai in quelle manifestazioni.

Un modo di far rivivere il passato, non in modo folkloristico, ma storicamente corretto, pur nella rustica semplicità della manifestazione. Superate tutte le contrapposizioni, resta una pagina del nostro ieri, rievocante una pluricentenaria tradizione, che fa parte delle nostre radici.



*Una tradizione che ha futuro*

## Il libro fondiario

di Sergio Gorjan

**L**a **certezza del diritto**, ovvero l'anticipata conoscenza di quale comportamento è corretto secondo la legge e quale invece no, quindi da evitare se non si desidera incorrere in sanzione, è aspirazione propria dell'uomo riunito in società.

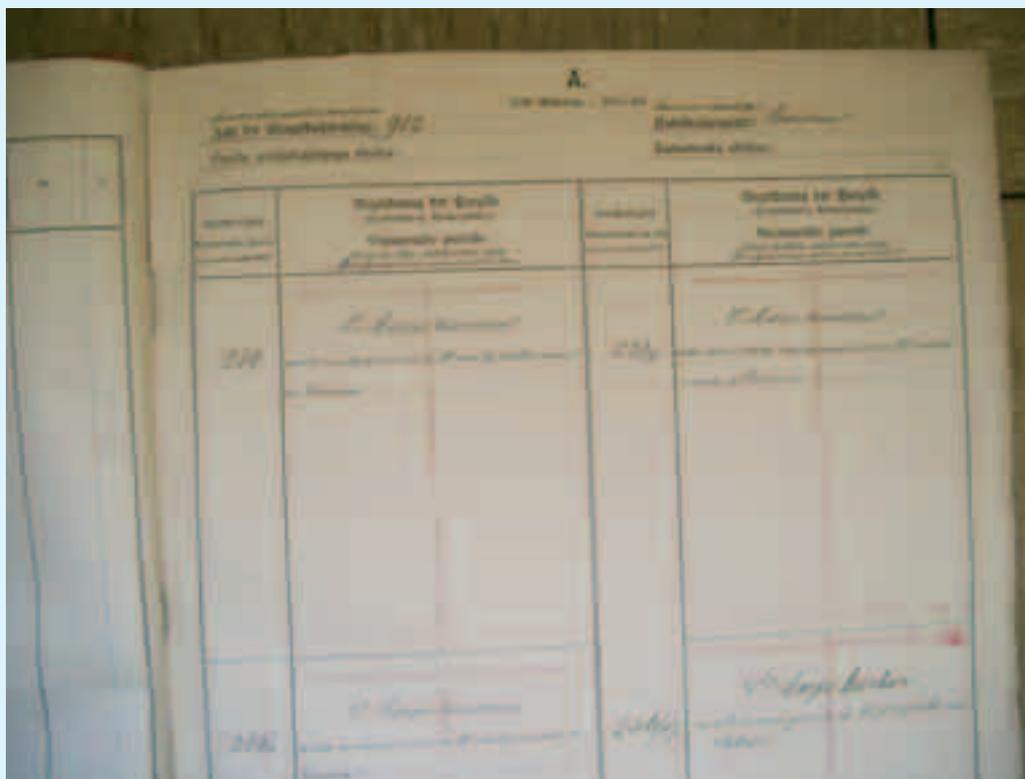
Una delle prime conquiste sociali nelle più antiche civiltà risulta appunto essere la fissazione di regole da seguire per tenere una condotta che la collettività, nel cui ambito si vive, ritiene corretta.

In precedenza si era esposti alla determinazione, *ex post*, della correttezza della condotta tenuta da parte di chi era chiamato a giudicare delle azioni commesse.

Così, nell'antica Babilonia venne confezionato il Codice di Hammurabi; così nell'Atene arcaica videro la luce le leggi impresse su tavole esposte nell'Agorà da Dracone; così nella Roma della prima Repubblica furono pubblicate le leggi delle XII tavole, pure queste esposte al pubblico nel Foro.

Non è che, prima delle ricordate arcaiche forme di legislazione, non esistesse forma di diritto, bensì questo era fondato sulla tradizione, cioè sui comportamenti che gli associati nella collettività solevano tenere come costume obbligato, perché li ritenevano fondati su regole di condotta stabilite dai Padri fondatori.

Tuttavia questo costume – identificato col termine di *ius* – era trasmesso oralmente, sicché forzatamente si fondava sulla fedeltà della trasmissione e lasciava comunque,



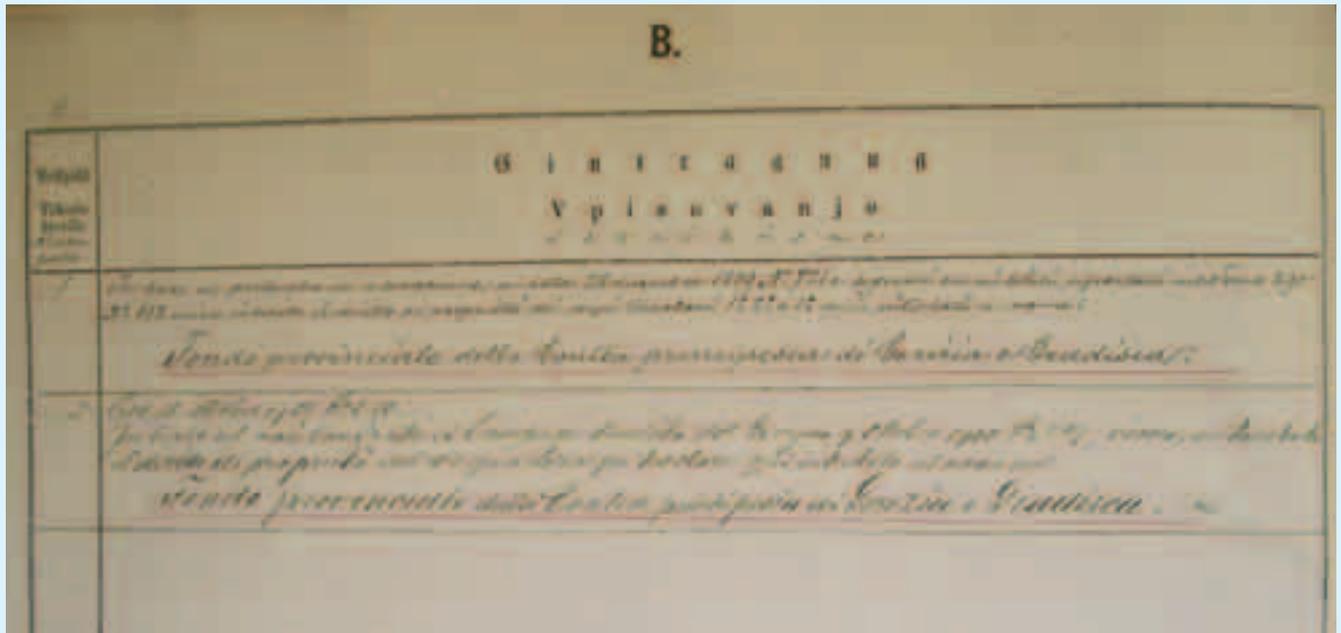
nel concreto, ampio margine all'interpretazione scelta dal Giudice, sì da consentire a questo il mero arbitrio nel giudizio.

La codificazione scritta ha inteso porre un freno a tale possibilità d'arbitrio, facendo conoscere agli associati in anticipo quale era la condotta ritenuta scorretta e meritevole di sanzione.

Quest'atavica esigenza dell'uomo, quale associato in collettività – aver certezza dei propri diritti e doveri –, trova la manifestazione più pregnante **nella difesa del diritto di proprietà sui beni, situazione attraverso la quale l'individuo estrinseca la sua libertà e personalità.**

Nella Roma arcaica il passaggio di proprietà era effettuato mediante un atto solenne confezionato nel Foro, avanti un soggetto avente una pubblica funzione ed alla presenza di testimoni.

Un tanto sia per i beni mobili che immobili, tanto era importante la salvaguardia del diritto di proprietà dei cittadini, come pure l'esigenza di evitare contese nocive per il bene comune, rese possibili dall'incertezza sull'effettiva trasmissione del diritto di proprietà, su un determinato bene, da un cittadino all'altro. Con l'intensificarsi degli scambi commerciali e delle transazioni economiche, frutto della trasformatio-



ne di un'economia non più meramente agricola, che imponevano rapporti esterni alla città-stato, nell'ambito della quale tutti si conoscevano, anche la formalità solenne fu abbandonata per nuove, più adeguate ed agevoli forme di pubblicità del trasferimento della proprietà.

Tuttavia, rimasero sempre in uso delle forme particolari in relazione al passaggio di proprietà di beni immobili, stante il loro maggior valore sociale ed economico.

Con il secolo dei Lumi, il venir meno della grande proprietà fondiaria dell'Aristocrazia, conservata inalterata per generazioni con sistemi dei quali è sintomatico esempio è la sorte della monaca di Monza; il sorgere di una economia più vitale e la sempre più intensa esigenza dello Stato di finanziarsi attraverso nuovi tributi, sono fattori che determinano l'esigenza di istituire un nuovo e più pregnante sistema per garantire la certezza del diritto in relazione alla proprietà fondiaria.

Esigenza del proprietario di non subire soprusi od appropriazioni da parte del confinante potente; esigenza dello Stato di mettere a frutto a fini impositivi il patrimonio immobiliare posseduto dai suoi sudditi.

**Ecco, così, l'invenzione Teresiana del catasto, ovvero il censimento della proprietà fondiaria a fini fiscali.**

Ogni fondo, a seconda delle sue caratteristiche produttive – arativo, foresta, vigna o pascolo – venne assoggettato ad una determinata rendita annua, sulla quale era calcolata l'imposta.

**La rendita** era calibrata in modo tale che, se il proprietario effettivamente lavorava il suo terreno, il peso del tributo era poco sensibile, mentre per il proprietario che trascurava i suoi beni non mettendoli a frutto, era un onere assai gravoso.

In tal modo, **Maria Teresa**, da un lato, impresso impulso all'economia, premiando i sudditi che s'impegnavano nel lavoro e penalizzando il latifondo e la mano morta improduttiva, dall'altro, assicurava allo Stato una costante fonte di entrate tributarie da un cespite sicuramente produttivo.

L'importanza economica del bene immobile e l'esigenza di conoscere il proprietario anche a fini fiscali comportò, nella seconda metà del secolo XVIII, che nelle varie entità statali, sulle quali a vario titolo governava Casa d'Austria, fossero istituiti sistemi di pubblicità afferenti la titolarità del diritto di proprietà sugli immobili.

**Il più avanzato e completo risultava essere quello istituito con la patente di Maria Teresa del 26.11.1772 per la città di Trieste.**

Tanto era raffinato il sistema che è rimasto inalterato anche dopo l'e-

manazione della Legge generale sul Libro fondiario avvenuta un secolo dopo. Legge, pubblicata sul Reichs Gesetzts Blatt – **Bollettino Leggi dell'Impero n. 95 del 25.7.1871**, che dettava norme per l'istituzione, in tutti i Territori dell'Impero d'Austria, del Libro fondiario e disciplinava i suoi effetti giuridici.

Strutturandosi l'Impero d'Austria in più Entità territoriali autonome, quindi sostanzialmente su modello federale la cui unità era assicurata dall'unicità della persona del Sovrano, venne rimessa alla legislazione locale la disciplina concreta della formazione e tenuta del Libri fondiari, sicché vi possono esser delle differenze, come ad esempio nelle leggi emanate in argomento dalla Contea di Gorizia e dalla Contea del Tirolo.

La legge generale del 1871 perseguiva la fondamentale finalità di dar garanzia alla pubblica fede delle risultanze fatte palesi mediante le iscrizioni sul Libro fondiario ed un tanto **assicurando la certezza del diritto, la chiarezza circa la situazione giuridica del bene, la completezza delle iscrizioni.**

**La certezza del diritto** deriva dal peculiare effetto che il diritto di proprietà sugli immobili s'acquista, non già con la stipula del contratto di compera vendita avanti al notaio, siccome accade nel resto d'Italia,

bensi solo con l'iscrizione sul Libro fondiario.

Iscrizione che interviene unicamente con provvedimento della Pubblica Autorità, dietro la presentazione del titolo legale, che giustifica l'intestazione dell'immobile a nome del richiedente.

In buona sostanza, l'intavolazione assume la funzione espletata dal ricordato atto solenne in auge nella Roma delle origini per render noto a tutti gli associati che Tizio era il nuovo proprietario del fondo prima in proprietà a Caio.

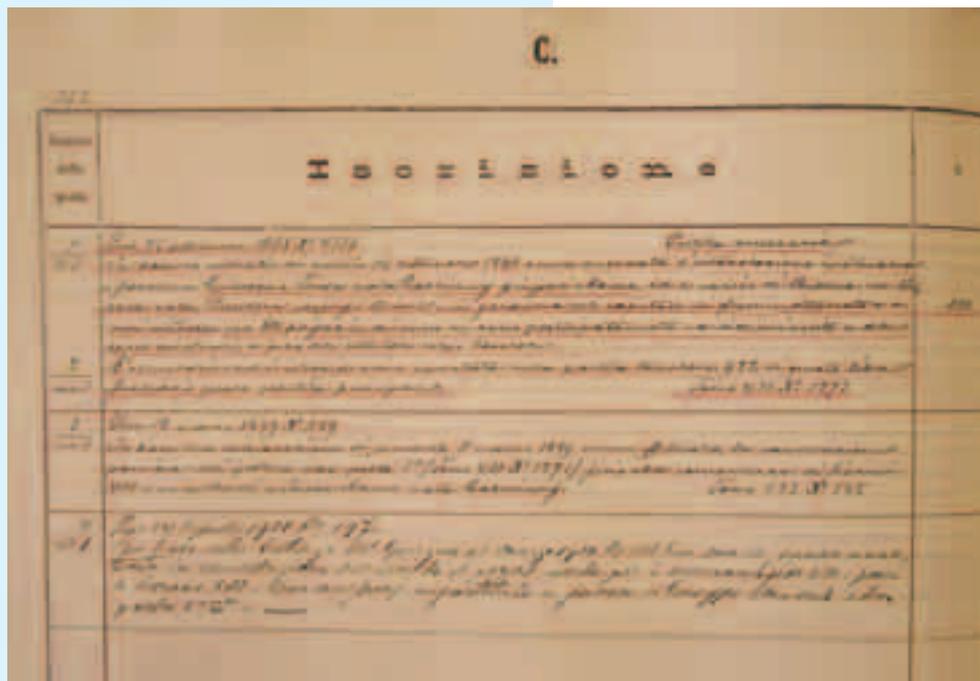
Senza l'iscrizione, salvo specifiche eccezioni, del proprio diritto sul Libro fondiario non si è proprie-

tari del bene immobile acquistato e nemmeno si può disporre dello stesso in modo pieno – non si possono acquistare servitù, ovvero concedere garanzie ipotecarie od agire in giudizio quali proprietari –.

Di converso si è certi di essere proprietari dell'immobile sino a che il proprio nome risulta iscritto sulle Pubbliche tavole, senza necessità, come nel sistema del Codice civile italiano, di dar anche dimostrazione e del proprio continuo possesso e che il soggetto dal quale avete acquistato era, a sua volta, proprietario perché nel possesso concreto del bene per oltre vent'anni.

Dunque, la certezza del proprio diritto risulta effetto assicurato dalla circostanza che le iscrizioni e le cancellazioni sono disposte da una Pubblica Autorità sulla base di titoli ben identificati dalla normativa tavolare – contratti o sentenze – e, in ogni modo, tali provvedimenti devono venir comunicati pure alla persona che, iscritta sul Libro fondiario, viene a perdere il diritto in forza della nuova iscrizione.

**L'esigenza di chiarezza** viene assicurata anche dall'obbligo di effettuare annotazione sul Libro fondiario dei fatti che vengono ad incidere sulla libera disponibilità dell'immobile da parte del soggetto iscritto quale proprietario.



Ad esempio la pendenza d'una lite, promossa da soggetto che pretende d'esser egli il vero proprietario del bene, ovvero d'aver acquistato, a peso dell'immobile, servitù od usufrutto.

Ad esempio la minor età o l'interdizione del proprietario, sicché l'iscritto non può vendere il bene senza specifica autorizzazione del Giudice.

Ad esempio, il fallimento od il pignoramento a carico del proprietario iscritto che quindi non può vendere in modo assoluto a terzi.

In tal modo si persegue la finalità di chiarezza circa le reali facoltà dell'iscritto tavolare di disporre del suo bene, al fine d'evitare, per quanto possibile, le frodi a danno di acquirenti ignari, che poi si vedano privati del bene e magari non possano nemmeno rivalersi, per incapienza patrimoniale, sul venditore in mala fede.

La persona interessata all'acquisto di un immobile – terreno, appartamento od edificio che sia – se usa la diligenza di consultare il Libro fondiario – che proprio per tale finalità è pubblico – è messo in grado di rilevare immediatamente se la persona, che si presenta come venditore, è il proprietario e se vende un bene libero da pesi o gravami pre-

giudizievole, evitando così di porre in essere un affare pericoloso.

Elemento, poi, essenziale del Libro fondiario, trattandosi di beni immobili, è la loro identificazione spaziale e volumetrica, cioè che forma hanno dove sono situati e la loro estensione.

Allo scopo soccorre la mappa catastale che individua graficamente l'estensione dei diritti reali iscritti sul Libro fondiario.

**La mappa catastale** ebbe origine per i già ricordati fini fiscali – censo – e descrive tutto il territorio di un determinato Comune censuario, in genere coincidente con entità amministrative locali esistenti all'epoca dell'impianto – 1871 –.

Nella mappa pertinente ad ogni singolo Comune censuario, i vari appezzamenti di terreno sono individuati da una **particella catastale** avente numero proprio.

Più particelle catastali erano riunite in **corpi tavolari** quando i singoli immobili che individuavano erano in natura uniti a formare un'entità avente funzione proprie – si pensi alla corte pertinenza della casa, od ancora a più fabbricati e terreni formanti un'azienda agricola –.

Infine tutti i beni immobili in proprietà, nel Comune censuario, ad un singolo soggetto erano iscritti nella

stessa **Partita tavolare**, il cui numero quindi identificava il proprietario. **Pertanto, conoscendo il nome ovvero il numero di Partita tavolare era agevole sapere quali e quanti beni immobili avesse una persona nell'ambito di un Comune censuario.**

Un tanto, non solo era utile a fini fiscali, ma permetteva di conoscere la solidità economica della persona, con la quale s'andava a concludere un qualsiasi affare.

Con il passaggio della tenuta del Libro fondiario mediante supporto magnetico, invece che supporto cartaceo, la tendenza è quella di aumentare il numero delle Partite tavolate, facendo in modo che comprendano un solo corpo tavolare, perdendo così di vista lo scopo di rendere immediatamente visibili le proprietà intestate ad unico soggetto, che oggi figurerà titolare di più, ma separate, Partite tavolari.

**L'esigenza di completezza** era assicurata dal necessario inserimento di tutti gli immobili nel Libro fondiario, con la sola eccezione dei beni costituenti il demanio degli Enti pubblici, perché tali immobili non possono assolutamente esser oggetto di disposizioni da parte di privati.

Tutti i passaggi di proprietà relativi agli immobili inseriti nelle Pubbliche tavole devono esser iscritti, sicché consultandolo, l'utente è sempre in condizione di sapere a chi appartiene un determinato bene.

In buona sostanza, il Libro fondiario dovrebbe essere la fotografia della realtà esistente circa la proprietà immobiliare.

Così è imposto ai vari Pubblici Ufficiali che confezionano i contratti di curarne anche l'iscrizione tavolare.

Così era prevista una speciale procedura giudiziaria, ancora oggi in uso nella repubblica di Slovenia, attivata d'ufficio alla notizia della morte di una persona - procedimento di ventilazione ereditaria -, mediante il quale il Giudice rintracciava gli eredi ed alla loro accettazione dell'eredità provvedeva ad emettere provvedimento che consentiva l'iscrizione a loro nome degli immobili iscritti in capo al defunto.

Tale procedura, non conosciuta nell'ordinamento italiano, è stata sostituita dal procedimento di rilascio del certificato di eredità, che però viene avviato esclusivamente ad iniziativa della parte interessata.

Un tanto comporta che se l'erede ha interesse ad iscrivere il suo acquisto vi provvederà sollecitamente, altrimenti per anni i beni continueranno a rimanere intestati a nome della persona defunta.

Così, ancora negli anni 80, alcuni fondi siti in Comune di Villa Vicentina (Contea di Gorizia) e facenti parte dell'azienda agricola già in proprietà a Napoleone III, erano iscritti a nome dell'Imperatrice sua vedova, pur essendo di certo goduti da altri.

Come s'apprezza leggendo queste righe, il sistema del Libro fondiario è un mezzo per dar risposta ad un'**autentica esigenza dell'uomo**, quale essere sociale, posto che in modo semplice ed immediato, anche a persone non esperte, consente di verificare la bontà dell'affare che vanno a concludere, quando riguarda immobili, e di avere certezza d'**agire in modo corretto e di veder difesi dei propri diritti.**

Importante per il futuro è che, non solo la disciplina del Libro fondiario sia mantenuta, avendo egregiamente per il passato svolto le sue funzioni, ma rafforzata attraverso il recupero della funzione di agevole e penetrante controllo circa la titolarità della proprietà fondiaria.

## Un'interessante offerta per i nostri soci: vacanze scontate nei pressi di Salisburgo

Un nostro socio austriaco, il **dott. Johann Lackner** di Salisburgo, ci comunica la disponibilità da parte sua ad accogliere ospiti soci di Mittleuropa in due località turistiche austriache: a **Grossgmain**, presso Salisburgo, ed a **Lienz**, nelle Dolomiti dell'Osttirol ad un **prezzo scontato del 10%** rispetto alle tariffe stagionali.

A Grossgmain il dottor Lackner dispone di 2 alloggi per 4/5 persone ad appartamento. Gli appartamenti sono ammobiliati in stile rustico, dotati di terrazza e di balcone al sole con vista sulle vicine montagne, situati in posizione tranquilla con un bel giardino ed un biotopo. Oltre che Salisburgo e dintorni, città e luoghi incantevoli in ogni stagione, da Grossgmain si raggiungono facilmente il Königsee e Bad Reichenhall, località di soggiorno e di cura con piscina termale.

Per informazioni più dettagliate riguardo ai prezzi ed ai periodi di soggiorno, contattare:

Dr. Johann Lackner – 5020 Salzburg – St. Julienstraße 2/916 – tel. 0662.873773 – e-mail: [lacknerfewo@sbg.at](mailto:lacknerfewo@sbg.at)  
<http://www.tiscover.com/lackner.lienz> – <http://www.lackner-appartements.de>

# Riflessioni di macroeconomia: dall'impresa nazionale a quella globale

di Paolo Petziol

**L'**ampliamento ad Est dell'Unione Europea rappresenta un evento senza precedenti e di portata tale da differenziarsi notevolmente da quanto storicamente ed economicamente ci propone il passato. Ciò implica uno scenario socio-economico nuovo e totalmente diverso dai modelli ai quali c'eravamo abituati, o forse adagiati, nei decenni caratterizzati e condizionati dagli accordi di Jalta.

L'accelerazione è stata tale da disorientare non solo la politica internazionale (aumento delle aree d'instabilità, terrorismo internazionale, guerre preventive...), ma condizionare fortemente anche le economie più evolute. I nuovi assetti non sono certo ancora definiti, ma un fatto è evidente: nessuno può permettersi di attendere, di stare a guardare, di sfruttare rendite di posizione acquisite nel passato.

Il mercato è globale, con tutto ciò che ne consegue.

Ecco allora che crescita e sviluppo saranno sempre più determinati non solo dalle dinamiche interne locali e nazionali, ma da ciò che accade sui mercati internazionali. Processo logico vuole che sempre maggiori siano le imprese che si internazionalizzano, con particolare riferimento alle PMI, che a livello UE hanno rappresentato, e tuttora



rappresentano, uno dei principali motori di sviluppo. Crescente attenzione viene dedicata dalla classe imprenditoriale italiana verso attività d'investimento sia nei Paesi dell'Est Europa, sia nei Paesi cosiddetti emergenti quali, ad esempio, l'area del Mediterraneo, India, Cina. In particolare gli imprenditori cominciano a concepire la presenza di proprie unità produttive all'estero non più come un'appendice della casa madre votata a sfruttare il vantaggio competitivo dei minori costi di produzione, ma come delle reali business unit in una logica di nuova strategia aziendale che tiene conto delle peculiarità dei diversi territori d'insediamento, non disgiunta da una considerazione dei

tratti distintivi culturali, sociali e naturalmente economici.

Tali propensioni si rafforzano in relazione alle debolezze tuttora intrinseche alla nostra economia (si pensi all'anomala rigidità del nostro mercato del lavoro, al livello delle nostra fiscalità, al nostro costo dell'energia, al peso e costo della nostra burocrazia,...) vieppiù se raffrontate ai tassi di sviluppo dei Paesi dell'Est Europa o dell'Asia, che continuano ad essere considerevolmente al di sopra del resto del mondo, configurandosi come aree di singolare opportunità per il nostro sistema imprenditoriale.

Il terzo millennio, inoltre, si caratterizza per l'aggressivo affacciarsi di un quarto fattore produttivo, rispetto ai tre di scolastica memoria, la conoscenza.

La continua evoluzione ed i mutamenti repentini del mercato globale, impongono all'imprenditore la necessità di essere tempestivamente e costantemente informato, di possedere ma soprattutto saper mantenere una rete relazionale il più vasta ed efficiente possibile, di affinare una sensibilità percettiva ed intuitiva che non ha precedenti, pena la perdita di competitività e l'espulsione dal sistema.

Naturalmente tale analisi non è ancora del tutto generalizzabile, ma è solo questione di tempo, ed i cicli economici attuali non sono certo paragonabili a quelli dell'economia classica. Anzi, a parer mio, ciò che ci lasciamo alle spalle non è un ciclo bensì un'era

economica. Posso pertanto ben comprendere il disorientamento dei più. Ma se il fine deve essere quello di essere competitivi ed innovativi a livello mondiale, di costruire una rete relazionale internazionale allo scopo di monitorare e mettere a frutto le opportunità offerte o possibili sui vari mercati mondiali, di saper supportare e sviluppare le idee progettuali e gestire il loro iter procedurale, di essere in grado di fornire la necessaria copertura finanziaria, di assistere con un know-how d'avanguardia la realtà economica delocalizzata, è evidente che ci si trova a dover affrontare un piano strategico molto complesso, cui ognuno deve saper fare la sua parte: Stato, Regioni, Associazioni di Categoria, Banche, Enti Camerali, Imprese ed anche Università.

Allo stato attuale si intravedono solo timide "prove d'orchestra", più spes-

so però assistiamo al mantenimento di posizioni di singolo presunto privilegio, peraltro di brevissimo termine. Si gioca a palleggiarsi le responsabilità, in una partita in cui tutti rischiamo di essere perdenti.

Nel frattempo, non attiriamo investimenti, assistiamo alla fuga (e non all'internazionalizzazione!) delle imprese, osserviamo sconsolati la chiusura o il forte ridimensionamento della grande industria, l'internazionalizzazione del sistema bancario non è al passo con quello di altri Paesi, mentre lacrime amare sono già state versate per l'intero comparto agro-alimentare.

Il Paese ne soffre e continua a perdere quote di mercato.

Eppure questo è un Paese dalle grandi capacità reattive ed anche brillanti intelligenze.

O no?!

## Lino: sarai sempre con noi

**L** il sette gennaio scorso, alle ore 10.30, il grande cuore di LINO MACOR si è fermato.

Credo che Lino, a Cervignano del Friuli, lo conoscessero tutti.

Possedeva una carica umana, una simpatia, una generosità ed un altruismo che raramente si incontrano nella specie umana di quest'epoca.

La sacralità dell'amicizia, penso, fosse poi la base sulla quale aveva costruito i suoi rapporti personali, e su questo era, giustamente, un po' intransigente.

Socio di Mittleuropa sin dal 1975, è stato per molti anni un dirigente attivo e fortemente impegnato, dai lavori più umili alle relazioni internazionali, che curava con un'efficacia da far invidia a diplomatici di carriera. Anzi fu proprio lui che inventò la diplomazia del vino, che, unitamente al calore della sua passione, ci spalancò, sin dai primi anni ottanta, autorevoli porte istituzionali, tanto in Austria quanto in Slovenia.

Una di quelle malattie che non perdonano ce l'ha prematuramente sottratto, ma ciò che lui ha fatto e dato alla nostra associazione non solo merita gratitudine, ma il nostro perenne affettuoso ricordo.

Sono certo che dov'è ora si troverà a suo agio, non ci sono le cattiverie e miserie umane a rattristarlo, non ci sono confini e



non servono passaporti da un angolo all'altro dell'universo, e potrà sorseggiare un bicchiere di vino con il suo Imperatore, che quaggiù ha sempre onorato.

Caro Lino, mentre scrivo queste righe improvvisamente ricordo che oggi, 16 marzo, sarebbe stato il tuo compleanno, e un brivido mi attraversa il corpo.

Forse sei qui, vicino a me, ancora e come sempre.

*Paolo*





*Le interviste... (im)possibili*

## Il garzone di Smichov

di Giuseppe Passoni

### Si presenti...

Mi chiamo Miroslav Berger... ma potrei essere anche Herbert Neumann, Franjo Oblak, Mustafà Handanovic, Sandor Sallai o Furio Grion... sono nato a Praga, in Boemia, il 12 maggio 1895, ma poco cambierebbe se fossi nato in quell'anno a Graz, a Zagabria, a Sarajevo, a Budapest o a Pola.

Sono boemo, ma il cognome già dice che i miei avi erano tedeschi... più precisamente ebrei di lingua tedesca...

### Si potrebbe dire dunque che lei condivide le origini di Franz Kafka...

Certo, ma anche di molti altri! A differenza di Kafka però, io non sono né un poeta e né sono in grado

di scrivere in tedesco... di mestiere facevo il garzone in un birrifico nel quartiere di Smichov!...Eppoi sono morto nel maggio del 1915 lontano dalla mia Praga: più precisamente nei pressi di una località che si chiama Cervignano, dove una granata del Regio Esercito italiano mi fece a pezzi...

### È morto a vent'anni... si sentirà particolarmente sfortunato!

Lei dice? Certo mi ha dato molto fastidio lasciare quella valle di lacrime così presto... ma non mi sento particolarmente sfortunato, visto che ho diviso la stessa sorte di qualche milione di miei coetanei tra il 1914 ed il 1918... ad Herbert in

Galizia, a Franjo sul Carso, a Mustafà a Caporetto, a Sandor sul Grappa e a Furio sul Piave non è andata meglio!

### Cambio la domanda allora... vi sentirete una generazione alquanto sfortunata..

Non molto più sfortunata di quella di mio nonno... che morì a Custoza nel 1866 colpito da un colpo di cannone piemontese... per non parlare dei nonni di Herbert e Sandor, che morirono a Sadowa, uccisi nello stesso anno dai proiettili dei prussiani... Adesso però vorrei farle io una domanda, se me lo consente: com'è andata alla generazione di suo nonno?

**La generazione di mio nonno? Si è persa nell'inverno del 1942 nelle pianure della Russia meridionale...**

Vede? Anche lei non mi dà motivo per far sentire la mia generazione particolarmente sfortunata... purtroppo!

**Purtroppo?**

Sì, purtroppo. Perché se la mia generazione si dovesse sentire particolarmente sfortunata, vorrebbe dire che molte altre generazioni del passato e del futuro hanno avuto sorte migliori. Lei mi conferma che così proprio non è stato.

La mia vita terrena è stata sicuramente breve, ma le garantisco, particolarmente intensa e vissuta in una città meravigliosa: in questo mi sento maledettamente fortunato. Vuole forse confrontare un'adolescenza vissuta assieme ai propri coetanei tra i vicoli della Città d'Oro, con quella di Mustafà in un disperso villaggio sulle inospitali montagne interne della Bosnia? Oppure è convinto che corteggiare una cameriera nella birreria U Fleku a Praga sia eccitante come in una bettola ai confini del Regno di Serbia? Lei crede che avere 18 anni nella città degli alchimisti sia proprio lo stesso che compierli nella Puzsta ungherese? Mi creda, ho di che sentirmi fortunato!

**Ne prendo atto. Ma le domande le faccio io! Sento in lei scorrere forte il sangue del nazionalismo.. una brutta bestia, non trova?**

**Soprattutto per chi doveva vivere in uno stato multietnico, come allora era l'Impero Asburgico...**

Si vede che lei parla e pensa proprio come tutti i suoi contemporanei, che valutano le cose della storia con le lenti del proprio tempo... appartenere ad uno stato multietnico non significa rinunciare alla propria identità e a manifestare con orgoglio la ricchezza della propria terra! Semmai significa metterla in gioco assieme a tutte le altre, in un'armonica fusione: solo così l'intero sarà maggiore della somma delle singole parti.



Certo, l'amore per la propria terra e per la propria cultura e le proprie tradizioni non devono trasformarsi nella negazione o nella sopraffazione dei valori altrui.

**Quindi lei vorrebbe negare che la prima guerra mondiale fu causata anche dal nazionalismo, dominante in tutte le nazioni europee alla vigilia dell'attentato di Sarajevo?**

Lei continua a parlare come un libro stampato e a mettermi in bocca parole che non ho neanche pensato! Io non ho detto questo... io ho detto solo che essere orgogliosi

della propria identità nazionale non significa essere nazionalisti! E che solo l'orgoglio dell'appartenenza tra le varie etnie può permettere ad uno stato multietnico di continuare a vivere ed anzi trovare in questo la sua ragione di esistere: la pacifica e proficua convivenza tra esseri umani necessariamente diversi.

Nella mia epoca l'orgoglio per la propria identità nazionale era degenerato in qualcosa di chiaramente pericoloso e che voi avete definito "nazionalismo": la negazione dell'altro per la supremazia del nostro... in tutta Europa, e dico tutta, la mia generazione è stata mandata al fronte tra ali di folla esultante, tra Parroci, Pastori o Pope benedicienti, tra madri e fidanzate che lanciavano fiori!

**E tutti convinti di essere dalla parte giusta: a Vienna come a Berlino, ma anche a Parigi come a Londra e a Mosca come a Belgrado. Giusto?**

Si questo è corretto. Questo è potuto accadere perché le etnie si sono chiuse in se stesse, hanno cessato di dialogare e le "elitès" intellettuali ed i governi hanno ceduto progressivamente alle lusinghe dell'irrazionale, al mito della supremazia, chi della propria razza, chi della propria storia e chi della propria economia. Ma un errore ancora più grande è stato fatto alla fine di quella carneficina.. ed è stato un errore molto



grave, tale da porre le basi per una catastrofe ancora più grande... dove ha perso la vita anche la generazione di suo nonno... giusto?

**Si riferisce alla seconda guerra mondiale? Lei mi sembra conoscere fin troppo bene la storia europea per essere stato il garzone di un birrificio di Smichov!**

Potrei essere stato anche un pastore bosniaco o un pescatore dalmata se per questo... ho avuto molto tempo per osservarvi bene da quassù!! Siete cambiati sì.. ma solo nel senso che fate errori sempre diversi! E scambiate spesso le cause con gli effetti... come nel 1918, quando avete smembrato gli stati multietnici, ritenendoli colpevoli di soffocare le identità nazionali e di aver causato la guerra.

La causa non erano gli stati multietnici, in quanto tali, ma il diffondersi nelle élites politiche, economiche e culturali di tutti gli stati di allora, di quel clima "filosofico" di cui dicevo prima e che voi oggi chiamate come "nazionalismo". Aver diviso l'Europa, alla fine della guerra, in tanti piccoli stati nazionali, "ritagliati" grossolanamente e tutti caratterizzati da una difficile convivenza tra un'etnia dominante e minoranze assai numerose, è stato semplicemente un suicidio.

**Certo, abbiamo continuato a fare molti errori, anche dopo la fine della seconda guerra mondiale, se per questo. Ma non può negare che oggi, grazie all'Unione Europea, abbiamo posto le basi per una convivenza pacifica duratura tra quasi tutti i popoli dell'Europa... forse qualcosa abbiamo imparato dallo scorso secolo.. non Le pare?**

Non voglio sembrarle pessimista se Le dico che è presto per dirlo... sa com'è, da quassù ne ho viste talmente tante.. e in così poco tempo! Però posso dirvi che Vi siete incamminati sulla strada giusta... questo sì... ovvero sulla costruzione di un grande Stato multietnico, a patto però di averne compreso a fondo la



Il primo lo hanno fatto, al solito, le vostre "élites"; uno Stato multietnico non può fondare la sua ragione di essere solo sull'economia, sulla moneta o sulla burocrazia comune. Ancora una volta gli uomini che avete scelto come guide dimostrano di aver scambiato il fine con i mezzi.

Ma c'è un pericolo ancora più grande che serpeggia tra di voi, nell'Europa di oggi: credere che una società aperta e multietnica vada costruita rinunciando alle proprie singole identità, nell'accettazione passiva dell'altro in nome di una presunta tolleranza e di una fraterna integrazione.

**La "lezione" è finita?**

Per oggi sì... e pensare che io volevo solo raccontarLe com'era la buona la birra del mio birrificio di Smichov e di com'era

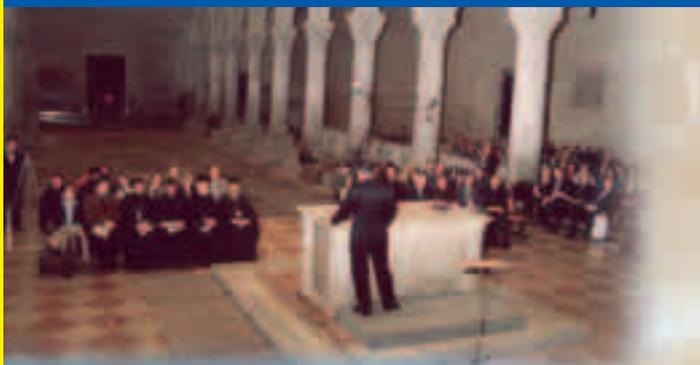
bellissima la vita tra le braccia di una cameriera praghese, il giorno prima di partire per il fronte, nel maggio 1915!!! La pensavano e la pensano così anche Herbert, Franjo, Mustafà, Sandor e Furio e sicuramente anche Paolo, Charles, John e Ivan... Ogni tanto, quando siete afflitti dai vostri travagli quotidiani, rivolgete solo per un attimo lo sguardo al cielo e ricordatevi di noi... e dei nostri vent'anni.

**Concludiamo l'intervista con la sua "benedizione" allora: siamo sulla strada giusta?**

Sì, l'ho appena detto... però avete incominciato a fare già qualche passo sbagliato in questo cammino.



# RAMMENTIAMO AI NOSTRI LETTORI GLI APPUNTAMENTI PIÙ SIGNIFICATIVI PER IL CORRENTE ANNO



**2 MAGGIO** - BUDAPEST  
CELEBRAZIONE DELLA  
**16ª GIORNATA DEL RICORDO  
DELLA CADUTA DELLA CORTINA DI FERRO**  
in collaborazione con il Ministero degli  
Affari Esteri  
della Repubblica d'Ungheria e  
l'Ambasciata d'Italia  
a Budapest. Cerimonia nella Piazza  
degli Eroi della capitale ungherese

---



**24 GIUGNO** - MOSSA  
**NOTTE DEI FUOCHI DI SAN GIOVANNI**  
Ricorrenza che rievoca una tradizione  
comune a tutti i paesi della Mitteleuropa,  
in uno spirito di unione e di fratellanza non  
solo culturale

---



**18 - 21 AGOSTO** - CORMONS e GIASSICO  
**157ª FESTA DEI POPOLI  
DELLA MITTELEUROPA:**  
Cerimonie, incontri, musiche, canti, balli,  
costumi e folklore dei paesi centro-europei.

---



**OTTOBRE** - UDINE  
**CONVEGNO "ARMONIZZAZIONE  
TRANSFRONTALIERA: ECONOMIA  
FINANZA - FISCALITÀ  
NELL'EUROREGIONE ADRIATICA"**

---

**3 DICEMBRE**  
**TRADIZIONALE INCONTRO NATALIZIO**

---



**29 DICEMBRE** - CHIESA PARROCCHIALE  
DI SAN LORENZO ISONTINO  
**CONCERTO AUGURALE**